

La bufera politica



I gruppi della Quercia della Camera e del Senato hanno deciso la posizione a larga maggioranza: dieci voti contrari dall'area dei comunisti democratici Ingrao smentisce le voci di sue dimissioni dal partito

I parlamentari pds scelgono l'astensione Occhetto: si devono fare le nuove regole e andare alle urne

Il Pds si asterrà sul governo Ciampi. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei gruppi con 10 voti contrari su 106 deputati e senatori. Occhetto ha denunciato i tentativi della maggioranza di «premere su Ciampi perché torni indietro rispetto ad un esecutivo di transizione, che fa la riforma e ci porta rapidamente al voto». I comunisti democratici per il voto contrario, ma orientati a un comportamento unitario.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds ha deciso che si asterrà nel voto di fiducia sul governo Ciampi, e attribuisce a questa sua scelta un valore «autonomo, politicamente forte, incisivo». Non un «voto grigio» (Massimo D'Alema). E nemmeno una «equidistanza tra sì e no» (Davide Visani). Ma un modo per sottolineare come il carattere di breve durata, di «transizione» dell'esecutivo, e le priorità sulla riforma elettorale e sulla questione morale indicate dal nuovo presidente del consiglio, rappresentino altrettanti successi della linea di condotta tenuta dopo la vittoria del referendum dalla Quercia. Una scelta il cui valore è stato riassunto da Achille Occhetto subito dopo l'assemblea dei gruppi della Quercia, mentre a Montecitorio si rincorrevano le voci sui malumori e i distinguo all'indirizzo di Ciampi provenienti da ampi settori della sua maggioranza annunciata. Il leader del Pds ha denunciato i tentativi di «premere su Ciampi perché torni indietro su quella che per noi è la condizione essenziale per mantenere l'astensione. E cioè il carattere di «questo governo, estremamente collegio alla necessità di fare rapidamente una riforma elettorale». «In questo momento - ha ribadito Occhetto - sarebbero necessarie elezioni anticipate, ma siccome siamo un partito referen-



Achille Occhetto

dario, vogliamo farle con le nuove regole. Per questo assumiamo, attraverso l'astensione, una funzione e una risposta positiva alla richiesta di sostegno e di fiducia morale alta che ci ha chiesto Ciampi. Ma bisogna che a questa nostra fiducia corrisponda una capacità effettiva di fare un governo di transizione, che metta in campo entro luglio la legge elettorale per poi andare, sulla base di nuove regole, a votare». L'assemblea dei parlamentari della Quercia ha discusso ieri per tre ore e mezza: su 160 deputati e senatori i contrari sono stati 10. D'Alema ha proposto l'astensione valutando in modo articolato il discorso di Ciampi. Giudizio positivo per le parti sulla questione morale (anche per le parole che il presidente del consiglio ha avuto verso la protesta popolare contro il voto che ha assolto Craxi), e per la forte caratterizzazione del governo sulla priorità della riforma elettorale e sulla propria breve durata, che ha suscitato l'immediata e nervosa reazione di Pannella e di altri settori della maggioranza. Carenze e aspetti non condivisibili sono emersi invece, secondo D'Alema, nella parte economica e sociale, dove eccessivo è stata la continuità con la politica di Amato. Giusta, dunque, la decisione della Direzione del Pds di escludere



Marco Pannella



Franco Bassanini

Sulla durata del governo s'accende lo scontro in aula

Psi e Psdi, e manco a dirlo il nostalgico Pannella, censurano in aula il discorso di Ciampi: guai a parlare di governo a termine. E invece Bassanini (Pds): «Il percorso tracciato dal presidente del Consiglio - riforma elettorale e poi al voto - motiva e condiziona la nostra astensione». Appassionato richiamo del verde Rutelli all'igenza di «dar vita ad una federazione di forze laiche e progressiste».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. D'accordo con Ciampi sulla drammaticità della situazione e sull'urgenza dei tempi della ricostruzione. Ma alla ricostruzione possono lavorare solo quanti non hanno nostalgia per il passato né hanno bisogno di coprire dietro un alibi le responsabilità di questo passato. Ciampi sa che il Pds è tra questi, mentre non lo è buona parte della sua maggioranza. È un passaggio dell'intervento di Franco Bassanini e, sebbene in larga misura pre-

Il governo governa il paese ma non il Parlamento... Prudenza e cautela ci vogliono, soprattutto quando si parla di riforma elettorale: che è competenza solo nostra, sia chiaro. Il governo si tenga lontano da questa materia», insiste Pannella nel rimproverare a Ciampi di aver detto tutto su come va modificata l'attuale sistema di voto tranne quel che a lui pare la cosa più ovvia del mondo: un solo turno. «Ma questo Ciampi non lo dice perché c'è la riserva del Pds», aggiunge salutando così il rimpingo per Amato alla mai sopita polemica contro la Quercia. Poi una finale, deprimente sollecitazione del venire molle (e inquisito) del Parlamento per bloccare la prospettiva delle elezioni entro l'autunno: «In replica Ciampi dica che il suo è un governo che vuole durare, ed avrà dalla sua tanti deputati quanti ne bastano per andare avanti». Un invito a nozze per il neo-

percorso tracciato da Ciampi, riforma-voto, motiva e condiziona la nostra astensione. Non sarà facile per Ciampi tener ferma la barra su questo rapido percorso: se lo farà, troverà su questo cammino stretto il nostro sostegno». Dopo aver ricordato a Pannella che il 18 aprile non si è votato per un solo turno o per il doppio («noi siamo comunque convinti che il doppio turno sia più idoneo per introdurre le regole della democrazia dell'alternanza»), Bassanini fornisce infine un'indicazione sul come procedere spedientemente sulla strada della riforma: «Non si può fare a colpi di fiducia, ma siamo disposti a valutare l'introduzione nel regolamento della Camera di un quarto di Senato che già, nel del voto palese in materia elettorale perché ciascuno si assuma la responsabilità delle sue scelte». Anche Francesco Rutelli, ministro dell'Ambiente per 17 ore, nel dar conto della sofferenza decisionale dei Verdi di aste-

nell'approvazione della riforma, per contribuire ad evitare un voto di fiducia imposto dal governo. Durante il suo intervento c'è stato un piccolo incidente: «Nella transizione il vecchio si meschia col nuovo - aveva detto - e c'è del primitivismo nell'affrontare la questione degli inquisiti». A queste parole hanno reagito vivacemente Antonio Pizzinato, Anna Podrazzi, Chiara Ingrao. «Al governo coi ladri non ci andremo mai...». Disponibili all'astensione, anche se critici con Ciampi, si sono detti Gianotti e Ghezzi. A proporre il voto contrario sono stati gli esponenti dell'area comunista, che hanno poi riassunto la loro posizione in un documento firmato da Benvenuti, Calzolaio, Chiara Ingrao, Pedrazzi, Pelella, Perini, Pizzuto, Pizzinato, Tortorella, Trabacchini, Vozza, Zuffa, e anche da Tano Grasso, che non è «organico» all'area. Vi si parla di «piena continuità con la vecchia maggioranza sulla politica economica e sociale» e di un «atteggiamento rischioso di politica internazionale». Quanto alle novità sull'immunità parlamentare citate da Ciampi «non derivano dal governo ma dal pronunciamento del Parlamento». «La stessa giusta priorità alla riforma elettorale - prosegue il testo - viene presentata con proposte

fortemente equivoche nel merito e nel metodo». Nonostante «alcuni elementi di novità» emersi dopo la vicenda Craxi, resta dunque l'opzione per un voto negativo che non avrebbe espresso «una opposizione pregiudiziale, ma una contrarietà serena, meditata, costruttiva». In ogni caso i parlamentari di quest'area appaiono orientati ad accettare l'invito unitario venuto da D'Alema e Occhetto, e ad esprimersi alla fine con un voto di astensione. Anche il capogruppo al Senato Chiarante ha dichiarato questo intendimento, nonostante la personale propensione per un no («è la presidente del partito Giglia Tedesco e Luciano Lama, come lo stesso Occhetto, l'hanno invitato a desistere dall'intenzione di abbandonare la sua funzione di capogruppo»). Anche ieri, infine, giravano a Montecitorio voci relative ad imminenti e annunciate dimissioni di Pietro Ingrao dal Pds. Lo stesso Ingrao ci ha smentito di aver scritto lettere su questo argomento, e non ha voluto aggiungere nulla. Per il momento, dunque, si tratta di illazioni. Anche se l'anziano leader comunista non ha mai nascosto negli ultimi tempi di non escludere un suo disimpegno dalla militanza attiva nella Quercia.

Costituente dc Nuove polemiche nel rifito e tra Ci e Bindi

ROMA. «È francamente irritante apprendere non già di una discussione approfondita e pubblica, ma di un imprecisato appuntamento nel futuro tra Martinazzoli e Segni per concordare come dar vita a un nuovo partito che non si sa cosa è, tranne che deve collocarsi al centro, quasi ignorando gli effetti politici della riforma elettorale in gestazione». Così Luigi Granelli, vicepresidente del Senato ed esponente della sinistra dc, polemizza con la dichiarazione dell'altro giorno del segretario democristiano, Martinazzoli. È intanto polemizzano anche Comunione e liberazione e Movimento popolare. Stavolta con le dichiarazioni rilasciate ieri all'Unità da Rosy Bindi. Ci, è scritto in un comunicato, «non ha alcun interesse ad alcuna "costituente" di partito». «Abbiamo altro da fare», è la lapidaria conclusione. Scrive invece M.p. riferendosi alle dichiarazioni della Bindi: «Non ci interessa entrare a far parte delle sue truppe». E aggiunge, riferendosi alla «pasionaria» veneta: «Spetta a chi guida la Chiesa in Italia dare indicazioni e ai cristiani seguirle».

Ciampi Piena fiducia da un gruppo di intellettuali

ROMA. Il governo di Carlo Azeglio Ciampi merita la fiducia del Paese e in primo luogo del Parlamento. In attesa che le Camere esprimano il loro parere sul programma, al presidente del Consiglio è già arrivato il sostegno di alcuni intellettuali. Per Mario Soldati Ciampi «merita un'immensa fiducia, se non altro perché è un uomo al di sopra delle parti e se avrà l'aiuto necessario riuscirà senz'altro a rendere un buon servizio al paese». Uno dei più noti latinisti, Ettore Paratore, sostiene che «il governo va appoggiato con grande convinzione». «Se riuscirà a non farsi sopraffare dalla partitocrazia offrirà agli italiani l'occasione del grande riscatto». Secondo lo storico Paolo Alatri il governo Ciampi «rappresenta l'ultima spiaggia». Anche l'editrice Romilda Bollati si dice entusiasta di questo esecutivo: «È un segnale di grande cambiamento, che va addirittura festeggiato». Obbligati a dare fiducia a Ciampi, sottolinea il sociologo Franco Ferrarotti, mentre Alberto Bevilacqua dice: «Non possiamo boicottare l'esperienza di Ciampi».

Nuovo giallo nel Carroccio, Formentini smentisce

La Lega chiederà le dimissioni di Scalfaro?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La Lega Nord prepara una richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica? Formentini smentisce, ma proprio a una sua intervista si riferisce il quotidiano economico «MF». Spiegherebbe Formentini al giornale: «In autunno ci saranno le elezioni anticipate con la nuova legge. Non sarà più compatibile quindi la permanenza al Quirinale di un presidente eletto da un Parlamento diverso sotto il profilo qualitativo e istituzionale. Ricordiamoci poi che Scalfaro è stato eletto dal Caf e da molti parlamentari inquisiti». Secondo «MF» il ragionamento della Lega sarebbe stato esposto mercoledì scorso da Bossi al presidente del Senato. Ma Giovanni Spadolini smentisce categoricamente che nel corso

del colloquio si sia fatto alcun riferimento a Scalfaro. Un attacco frontale al capo dello Stato poi rientrato? Un errore del quotidiano? O ancora una trovata, che come tante altre si è trasformata in un disinvolto dietrofront? L'annunciata astensione su Ciampi, accusato di appartenere alla P2: le quasi scuse a Scalfaro, paragonato a un «Rapunzel impazzito»; la rinuncia a correre come sindaco di Milano, dopo il colpo di teatro dell'autocandidatura: queste le più recenti «giravolte» di Umberto Bossi. E il tema torna d'attualità: il capo della Lega è un abile trasformista che passa indifferente dai panni del guerriero al doppiopetto, oppure siamo in presenza di un lucido «stratega» capace di

manovrare le parole con grandissima abilità, ottenendo alla fine il risultato voluto? Repubblica del nord. Come dimenticare il raduno di Pontida del giugno 1991? La i leghisti giurarono fedeltà al progetto della Repubblica del Nord. Tutti si fecero l'idea che davvero fosse nato un movimento pericoloso per l'unità del Paese. I bersagli erano lo «Stato ladrone» e il «Sud mangiasoldi». La soluzione del problema: la divisione in tre dell'Italia... Il progetto federale restava sullo sfondo. Con l'esplosione di Tangentopoli le estremizzazioni non si contavano più, anche perché c'era da far dimenticare l'errore del referendum di pochi giorni prima sulla preferenza unica, quando Bossi scimmiettò Craxi e disse: «Vado al mare anch'io...». Da questo momento

in poi tutte le metafore si ispirano alla guerra: «Noi non siamo gente da bastoni ma da mitra», «se la partitocrazia non molla useremo il kalashnikov» e via dicendo. Fin qui la superficie. Ma si preoccupa di tenere lontano il movimento dalle tentazioni socialistiche con gli altri partiti. Insomma, ci sono pericoli di rotture profonde: Castellazzi e Prospenzi a Milano o un forte nucleo di bergamaschi se ne vanno. C'è chi giura che sarà un danno irreparabile per la Lega. Ma la diaspola si ferma subito come era già capitato nelle precedenti scissioni, quella di Gremmo e quella de'la famiglia (la sorella e il cognato avevano abbandonato Bossi accestandolo di essere un despota). Nasce così la figura del capo incontrastato, dell'«uomo che si circonda solo di pretoriani».

La rivoluzione. Consolidato il movimento, ottenuto il grande successo alle politiche di maggio 1992, agitati i fantasmi della rivolta fiscale, issata la bandiera del sistema elettorale all'inglese, conquistati i Comuni importanti come Varese, Monza e Meda, in chiusura di un'annata trionfale arriva la vittoria. E proprio dalle colonne di questo giornale Bossi annuncia: «La Repubblica del Nord? È stata una provocazione». L'Italia torna unita anche se la si vuole federale. Bossi fiuta una massa di voti in fuoriuscita anche al Centro e al Sud ed ecco l'idea di cambiare nome al movimento in Lega Italia federale. È la Lega Nord? Un piccolo ritocco: sotto il simbolo la dicitura «Italia federale», appunto. Ma dove punta davvero? Fra qualche settimana, prima della vigilia del voto amministrativo uscirà il libro manifesto della Lega. Scritto a quattro mani da Bossi e dal giornalista Daniele Vimercati. «La Rivoluzione», questo il titolo, dovrebbe dire tutti sugli obiettivi strategici. Verrà spiegato che la «Lega vuole rifondare lo Stato essendo l'unica forza che abbia mai proposto la prima rivoluzione integrale della storia d'Italia». Insomma, con la Lega si va al potere per realizzare ben «cinque rivoluzioni»: quella della struttura istituzionale del federalismo; quella economica con la fine della difesa degli interessi dei grandi gruppi a vantaggio del sistema dei piccoli e medi produttori; quella del Governo con la liquidazione della vecchia classe politica sostituita da «uomini del popolo ex sudditi»; quella sociale con la liquidazione dell'assistenzialismo a vantaggio di una società di produttori; quella culturale col trionfo di una concezione europea (barbara) contrapposta alla cultura bizantina (meridionale).

aziende informano PRESENTATE ALL'INCONTRO DI FEDEROTICA LE IPOTESI DI SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE NEL SETTORE All'incontro convocato dalla Federotica (Federazione nazionale ottici optometristi) e presieduta dal presidente nazionale Giuseppe Ricco, svoltosi in questi giorni a Bologna, sono intervenuti per il settore della cooperazione i sigg. Armando Rattaro e Giordano Masetti. Rattaro, presidente del Consorzio nazionale delle cooperative ottiche ha illustrato l'attività del Consorzio nazionale impostata soprattutto sull'attività degli acquisti collettivi e del marchio comune per gli associati. Masetti responsabile del settore extralimitare dell'A.N.C.D. ha illustrato l'attività dell'Associazione e della Lega verso le categorie commerciali sia sotto il profilo di rappresentanza e di tutela, come pure dei servizi. Al termine del dibattito a cui hanno partecipato i dirigenti delle cooperative e delle forme associative, il presidente Ricco ha proposto una verifica in sede di ogni cooperativa delle prospettive di sviluppo dell'associazionismo in questo settore.